

L'albergo Grigio

Vincenzo Turba

L'ALBERGO GRIGIO

**Terrore e morte di due innamorati
nel misterioso sotterraneo dell'Albergo Grigio**

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Vincenzo Turba
Tutti i diritti riservati

Una nobile città e due casati in lotta gli Argonnes ed i Chevalier

Quasi nel centro della città, orgogliosa degli splendidi e sontuosi palazzi eretti dopo la sconfitta e cacciata degli invasori, che avevano provocato estese distruzioni, esisteva un vecchio fabbricato, di colore grigio, un tempo adibito ad Albergo: l'Albergo Grigio.

Nessuno dei cittadini dell'importante capoluogo comprendeva la ragione per cui l'Amministrazione non si era presa carico della demolizione di quel decadente triste fabbricato, che contrastava incomprensibilmente, per la sua vetustà, con l'ardita e prestigiosa opulenza del complesso edilizio del centro città.

Si sapeva soltanto che anche in precedenza numerose erano state le richieste di demolizione, presentate all'Amministrazione da parte di singoli cittadini e Corporazioni, evase però con generiche assicurazioni di prossima sistemazione della via in cui si trovava il fabbricato: alla demolizione sarebbe seguita la costruzione di una nuova sede delle attività culturali e ricreative del Municipio, biblioteca, associazioni ed altro.

Nello stesso consiglio comunale, nelle discussioni precedenti l'approvazione del bilancio, i consiglieri proponevano sempre di procedere al più presto alla

demolizione del vecchio palazzo, di acquistarne la relativa area e di fabbricare nuove case di abitazione da assegnare ai cittadini meno abbienti.

Le risposte, però, non erano soddisfacenti e mal celavano il proposito di rinviare ad epoca indefinita la soluzione del problema.

Il reggente di allora della città, un certo Emile Chevalier, persona molto chiacchierata, manovrava sapientemente per fare in modo che la demolizione non venisse effettuata: numerosi erano pertanto coloro che sospettavano che nei sotterranei del vecchio fabbricato si celassero dei segreti che riguardassero il suo Casato.

Pure il proprietario dell'Albergo, parente del suddetto Reggente e, con il passar degli anni, i suoi eredi, sfuggivano ad ogni richiesta di manifestare la loro intenzione e lasciavano cadere le proposte di acquisto, anche allettanti, che frequentemente venivano avanzate dal Comune ed anche da privati.

Il successivo Reggente della città, un nobile uomo, Paul Bragelonne, del Casato degli Argonnes, che era al corrente di diverse malefatte del Chevalier e che intendeva evitare che la cattiva reputazione di costui si estendesse alla civica Amministrazione, raccolse le prove dei delitti riconducibili allo spodestato Reggente e lo trascinò avanti la Giustizia, che emise nei suoi confronti una severa condanna ad un lungo periodo di dura prigionia.

Gli eredi del Chevalier giurarono vendetta contro i Bragelonne e in tre diverse circostanze, occorse in periodi diversi, ordirono sanguinose aggressioni nei confronti di congiunti ed eredi dell'odiato nemico i cui corpi, gravemente feriti, non furono poi mai ritrovati.

Quale Reggente della città successe a Paul

Bragelonne, il nipote Auguste, incline alla pace sociale ed al quieto vivere, che ritenne opportuno non farsi coinvolgere nella lotta contro i Chevalier e tralasciò di perseguire i presunti colpevoli.

La figlia Adeline, però, non si dava pace per il mancato ritrovamento delle salme dei propri avi, cui avrebbe desiderato si fosse data un'onorevole sepoltura ed era convinta che questo scopo avrebbe potuto essere raggiunto solo con l'accertamento da parte sua, accompagnata da Pierre, suo fidanzato, di quello che veramente era occultato nei sotterranei dell'Albergo.

Ma Auguste Bragelonne, persona piuttosto pavida non avrebbe mai permesso, e tante volte si era espresso in tal senso, che la figlia compisse un'impresa così ardita.

La decisione del padre provocò un grave sconforto in Adeline che, poco tempo dopo, misteriosamente sparì assieme al suo fidanzato, il nobile Pierre Maigret al quale voleva unirsi in matrimonio contro la volontà del padre.

Questa misteriosa sparizione fece nascere in una parte dell'opinione pubblica la convinzione che Adeline, constatato che Pierre sosteneva pienamente il suo desiderio di scoprire la sepoltura degli avi ed era disposto ad affrontare qualsiasi rischio e pericolo pur di farle realizzare quel nobile proposito, avesse deciso di agire.

Si sussurrava che in occasione di una delle feste danzanti, che si svolgevano periodicamente nel Municipio, Adeline, avrebbe con Pierre raggiunto l'uscita attraverso il terrazzo, non vista dal padre ed i due sarebbero poi entrati nel vecchio Albergo per compiere l'ispezione dei sotterranei da cui non avrebbero fatto più ritorno, come se si fossero dissolti

nel nulla. Un'altra parte dell'opinione pubblica riteneva invece che i due giovani si fossero rifugiati in uno degli Stati confinanti per potersi unire nel matrimonio, che il padre fermamente osteggiava.

Auguste Bragelonne perse poi quasi la ragione per la sparizione della figlia ed abbandonò la Reggenza della città per rifugiarsi nella vicina Abbazia.

Un decadente fabbricato ed i suoi inquilini

Il fabbricato era proprio decadente: estese superfici di pittura grigiastra si staccavano sempre più dalla facciata, andando a riempire di polvere il marciapiedi e pure l'intonaco presentava lesioni attorniate da macchie giallastre provocate, evidentemente, dalla perdita di tubazioni d'acqua o di scolo dei gabinetti.

L'architettura presentava però una certa dignità. Non vi erano balconi, ma le finestre, ovaleggianti, erano contornate da un bordo in rilievo di color grigio scuro e sopra le stesse, sempre in rilievo vi erano delle artistiche decorazioni dello stesso colore, di buon gusto, anche se un poco sbiadite.

L'Albergo, dopo l'abbandono della Reggenza da parte di Auguste Bragelonne, era stato suddiviso in modo approssimativo, non dire rudimentale, in unità abitative tutt'altro che confortevoli: alcune non disponevano nemmeno di latrine e di prese d'acqua e dovevano far capo a gabinetti comuni reperibili solo su alcuni piani.

La trasformazione da Albergo in casa di abitazione era stata realizzata dai proprietari, sempre dei Chevalier, non appena il fabbricato venne lasciato libero dalla clientela che lo occupava e che, si diceva, l'aveva abbandonato a causa di strani, misteriosi fatti che si erano ripetuti più volte in un breve periodo di

tempo.

Alle spese di ristrutturazione del fabbricato, necessarie per cambiarne la destinazione, i Chevalier avevano ottenuto un consistente contributo da parte del Comune, cui veniva riservato l'usufrutto dell'immobile.

Ma chi erano coloro che occupavano i locali del vecchio fabbricato?

In ognuno dei quattro piani (il piano terra non veniva affittato) vi erano tre inquilini: in totale dodici, quindi.

Alcune famiglie, di onesti lavoratori, ed altri non sposati avevano avuto l'alloggio in assegnazione, e con esiguo canone, dal Comune perché in difficoltà a trovare soluzioni, per il loro scarso reddito, alle normali condizioni di mercato.

Al primo piano, l'alloggio aderente a quello assegnato ad un operaio, un certo Forcienne che viveva con la moglie ed una figlia diciassettenne, era occupato da due coniugi anziani, certi signori Muller, del tutto taciturni e che uscivano raramente di casa.

Accanto a quello dei Muller vi era l'alloggio di una vecchia insegnante in pensione: una donna sulla cui bocca, in tutti gli anni della sua permanenza, non era mai stato visto apparire un sorriso e la cui voce, altera e piuttosto tenebrosa, si intonava a perfezione all'espressione del volto. Si chiamava Paulette Cerrie.

Al secondo piano nell'appartamento più grande viveva la numerosa famiglia del muratore Juffriat: lui, la moglie, la suocera e quattro figli tutti di età inferiore ai dieci anni.

Accanto la locazione era stata assegnata ad un ferroviere, Couvoiser Auguste, piuttosto giovane che viveva con una giovane e avvenente donna, che gli

inquilini soprannominavano Marianne per la sua somiglianza ad un'attrice allora in voga.

Aderente all'appartamento del Courvoisier vi era un unico locale, il più malconcio del casamento, occupato da un poveretto, di nome Cristiani, che non aveva un'occupazione stabile e che si manteneva con un poco di carità ed un po' da quanto ricavava da qualche sporadico lavoro manuale, come aiuto facchino o di pulizia di qualche magazzino o laboratorio della zona.

Al terzo piano due dei tre appartamentoini erano occupati da giovani muratori, due amici, con le proprie compagne. Erano stranieri arrivati da poche mesi in città, certi Melhi e Zarif. Di giorno, sia i due che le rispettive compagne, erano al lavoro: i giovani nei cantieri e le compagne nelle famiglie nelle quali lavoravano quali domestiche.

Nell'altro appartamento del piano viveva un certo Muton Adolf, un quarantenne, scapolo, dall'attività poco chiara: alcuni lo ritenevano un ex Gendarme, altri un individuo dal passato da nascondere e che svolgeva mansioni collegate alla malavita cittadina.

Al quarto piano un appartamento era occupato da due vecchi pensionati, piuttosto malandati, quasi sempre a letto e che se la cavavano solo grazie alle frequenti visite della figlia che provvedeva a tutte le loro necessità. Si chiamavano Curonne.

Un'altro appartamento era stato locato ad un rappresentante di commercio, tale Morina, quasi sempre in viaggio e che solo la festa se ne stava a casa e riceveva amici, in prevalenza donne piuttosto vistose.

L'ultimo appartamento era occupato da un giovane insegnante, scapolo, che prestava attività nella vicina scuola professionale: Charles Personne. Una persona per bene.

Sopra ancora vi era solo un vasto ed unico locale, disadorno e polveroso in cui gli inquilini depositavano masserizie non più utilizzabili ed anche rifiuti di ogni genere.

I piani fuori terra erano comunque cinque in quanto al piano terreno vi era un unico locale, un tempo adibito a ricezione ed amministrazione dell'Albergo ed ora usato quale deposito di attrezzi e materiali di un'Impresa che due o tre volte l'anno effettuava lavori di manutenzione, in vero alquanto limitati, del fabbricato.

Questo locale non occupava però tutta la superficie del piano terra in quanto a fianco, sulla sinistra di chi entrava nell'Albergo vi era uno stretto corridoio dal quale, sulla destra, iniziavano i gradini della scala, anch'essa stretta, che conduceva ai piani.

In fondo al corridoio vi erano due vecchie porte in legno: una sulla sinistra conduceva in un cortile quasi del tutto disseiciato e l'altra, sulla destra, chiusa da una robusta serratura e da un grosso chiavistello bloccato da un grosso lucchetto.

Gli inquilini che scendevano le scale per uscire dal palazzo non facevano caso a quelle due porte o, almeno, sembravano di non esserne interessati. E nemmeno avevano tentato o chiesto al proprietario di poterle aprire. Non avevano infatti alcun desiderio di portarsi in una corte in cui era persino difficile camminare per la presenza di sassi e di buche ed asperità di ogni genere. E poi a quale scopo avrebbero dovuto andarvi? Da quel lato il fabbricato non aveva balconi da cui avrebbe potuto cadere qualche loro oggetto.

La porta della cantina non la guardavano nemmeno anche perché un vecchio cartello, inchiodato sulla